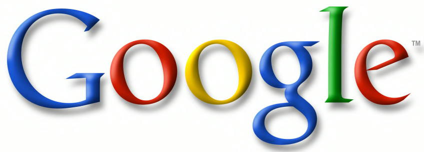


— STEVENSON = L'AREA DI LUCINA —


SIGILLVM ACADEMIAE HARVARDIANAE IN NOV·ANG
VE RI TAS
CHRISTO ET ECCLESIAE

E. STEVENSON

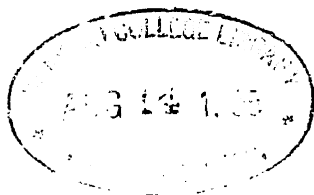
L'AREA DI LUCINA

SULLA VIA OSTIENSE

Estratto dal *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana.*
Anno IV. — Num. 1 e 2.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1898



Nel precedente fascicolo del *Bullettino* ho mostrato la grande importanza che avevano pei nostri studî i lavori di scavo del collettore sinistro che si stavano allora per intraprendere dietro la basilica di s. Paolo. I problemi più ardui rispetto alla topografia della via Ostiense e sopratutto al sepolcro del Dottore delle genti, al cimitero di Lucina ed ai prossimi santuarî, da codesti lavori ho dichiarato trovarsi sul punto di essere in parte pienamente risoluti, in parte notevolmente chiariti. E per fare intendere in modo limpido i vantaggi che dalle imminenti scoperte erano da aspettarsi, ivi ho riassunto brevemente il commento della carta archeologica della zona posta fra la via Ardeatina ed il fiume, preparato pel tomo quarto della Roma sotterranea, nel quale molte nozioni confuse ed oscure intorno alla via Ostiense ed ai suoi cristiani monumenti sono rettificate o dilucidate, ed i quesiti tuttora insoluti sono formulati secondo il loro preciso aspetto e valore.

Le scoperte odierne, già d'importanza decisiva, benchè primo frutto soltanto di scavi appena iniziati, m'invitano a tornare sull'argomento e ad informare prontamente i lettori del *Bullettino*. Essi vedranno quanto è istruttivo e dilettevole il confronto dei risultati ottenuti per mezzo delle escavazioni con quelli raggiunti mediante i raziocinî che gli hanno preceduti e previsti.

Nel citato articolo ho scritto: « Che la via moderna sia a mio avviso l'antica Ostiense il lettore deve averlo già indovinato; e credo che le ragioni accumulate contro la presunta sola Ostiense tiberina a man dritta, nel tratto che viene dopo l'Almone, e

l'assoluta mancanza di prove finora che dimostrino la esistenza di una Laurentina sulla sinistra bastano a persuaderci che la via attuale, creduta nata soltanto in epoca tarda a cagione della presenza della basilica di s. Paolo, è la vera via Ostiense » [1]. Discutendo il problema gravissimo del sepolcro di s. Paolo, ho dimostrato che il presunto cimitero sotterraneo di Lucina, oltre al doversi assolutamente distinguere dal cimitero di Commodilla e dall' ipogeo detto di s. Timoteo, non poteva essere stato scavato secondo la foggia consueta cimiteriale al livello della tomba dell' apostolo, perchè le condizioni fisiche del luogo vi si opponevano in modo reciso. Soltanto nel caso in cui il colle che è dietro la basilica si fosse prolungato fin sopra quel veneratissimo avello, poteva supporsi l' esistenza di un cimitero sotterraneo ad un livello superiore, che sarebbe stato poi distrutto colla erezione della basilica. Per ammettere però siffatto pensiero occorreva supporre che la via Ostiense non fosse passata anticamente, come oggi, fra la basilica ed il colle. Il sepolcro dell'apostolo in tal caso sarebbe stato alla sinistra della via. Esposte queste e le altre possibili ipotesi che potevano imaginarsi, ho però dichiarato il mio pensiero colle parole seguenti: « Chi dà una occhiata alla pianta della via Ostiense, che è disegnata nella tav. VII, vedrà con quanta verosimiglianza siamo condotti a supporre che questa strada non deviò dalla retta linea dietro la basilica. Il *pons Pissignani* (quello sul quale l' Ostiense attraversa l'Almone), i sepolcri della vigna Villani ed il ponticello di s. Paolo dopo (la basilica) hanno l'aspetto di esser tutti in relazione con un solo ed unico asse stradale, quello della odierna via Ostiense. Laonde ogni apparenza, almeno nell' odierno stato delle nostre cognizioni, c' induce nella persuasione che l' antica Ostiense divideva il cimitero di Lucina ed il sepolcro di s. Paolo dal prossimo colle » [2]. Gli

[1] *Nuovo Bull. d'Arch. Crist.*, 1897, pag. 296.
[2] Loc. cit., pag. 320.

scavi, siccome ho narrato, sono principiati, ed essi hanno confermato i ragionamenti suddetti in modo così pieno ed assoluto che giammai avrei potuto desiderare di più.

I lavori, torna acconcio il ripeterlo, si eseguiscono tagliando la base della collina dietro la basilica Ostiense lungo il margine sinistro della via odierna. In sul principio si sono trovate abbondantissime terre di scarico senza traccia alcuna di sepolcri o di altri antichi ruderi. Approfondato però lo scavo è apparsa proprio in questi giorni una fittissima fila di celle sepolcrali, di colombarî e di tombe di ogni fatta, tutte perfettamente allineate al fianco dell'attuale Ostiense in uno spazio che oggi si estende incontro al portico laterale della basilica ed all'abside della medesima. Di questi monumenti si è scoperta solo la cima, che sta dai m. 2.50 ai 3.00 sopra il livello della strada; è chiaro che la base si troverà più o meno al piano di questa. Il sistema tenuto nei lavori, di venire mano mano abbassando il suolo demolendo ogni costruzione fa sì che riesce quasi sempre impossibile il ravvisare con esattezza la forma e le dimensioni dei sepolcri. I quali costituiscono un saggio veramente raro e pregevole di funebri edifizî di ogni forma ed architettura, disposti lungo un'antica via e quasi tutti di ottima conservazione. Quanto sarebbe mai utile e bello il rendere visibili e conservare intatti tutti questi monumenti, ai quali la vicinanza della tomba di s. Paolo, che era uno dei sepolcri del lato opposto della via, accresce mille volte interesse ed importanza! Che gruppo insigne sarebbe quella lunga serie di edificî sepolcrali di un fianco della via, all'altro fianco della quale cogli occhi della mente possiamo imaginare il *Trofeo* apostolico e le tombe del cimitero di Lucina! Per nostra somma disgrazia però si viene avverando quanto io avevo già preveduto, vale a dire, « che nessuna incertezza può aversi intorno alla grande probabilità di scoperte importanti, e pur troppo anche in pari tempo di demolizioni e distruzioni che niuna ragione avrà forza

d' impedire o di ritardare in modo qualsiasi »[1]. Solo che fosse spostato di 5 o 6 metri più a monte il progetto del collettore, questa lunga linea di sepolcri potrebbe conservarsi e sarebbe un prezioso ricordo della via Ostiense e documento visibile della topografia di un luogo cui la presenza della tomba dell'apostolo delle genti concede pregio e valore inestimabili.

Incontro al lato settentrionale del portico laterale della basilica ostiense è uscita dalle terre il 21 aprile una cella rettangolare in opera reticolata intonacata di buono stucco decorato di pitture, l' interno della quale era stato in tarda età riempito quasi fino alla volta di *formae* costruite di tufi, ognuna delle quali ha almeno 6 tombe sovrapposte l' una all' altra secondo il consueto sistema. Le *formae* erano pressochè intatte, e fino ad ora se ne sono contate otto, quattro per lato. Ampî tegoloni e lastre marmoree separavano i differenti ordini di cadaveri. Vi ho notato i bolli del secolo secondo e terzo che cito in nota [2]. Non fu però certamente in questi tempi che venne così riempita la cella. Una delle lastre di marmo che divideva una tomba dall' altra ha la seguente iscrizione:

D M
IVLIAE · CALONICE · FECI*t*
M · IVL · HERMES · CON · B · M · ...
VIX AN XXVI
CALONICE RARISSIMA · FEMINA FE...
RECTE NEGOTIO NOSTRO HEC QVAE
TIBI REDDERE FVNERA FECI BENEMERENT...
IN AEO [3]

[1] Loc. cit., pag. 288.

[2] *C. I. L.* XV, n. 166 (dell'età incirca severiana); 237; 319 (dell'anno 123). Il primo e l'ultimo sono mutili.

[3] I punti sono assai incerti per la corrosione del marmo cagionata dagli acidi prodotti dalla decomposizione del sovrapposto cadavere. La lastra stava sotto allo scheletro del quarto ordine di tombe di una delle *formae*, partendo dalla cima.

La divulgo, contrariamente al mio proposito di nulla pubblicare del copioso materiale epigrafico rinvenuto in questi lavori, che deve vedere la luce nelle *Notizie degli Scavi*, e senza commento, unicamente perchè trova un confronto col bellissimo cippo, trovato a breve distanza, di una sacerdotessa di nome *Cantinea Procla* postogli dal marito *C. Iulius Hermes*, assai facilmente congiunto dell'autore del titolo dedicato a Giulia Calonice. L'aspetto di ambedue i marmi accenna ai tempi fiorenti dell' impero. È chiaro adunque che se fu spogliata, ad uso delle *formae* che riempirono la cella dipinta, una delle prossime tombe, esse non possono essere se non di epoca tarda. Non appartengono però in modo alcuno ad un sepolcreto cristiano a cielo aperto, e niun indizio è apparso finora che permetta di attribuirle ai fedeli. Dei numerosi colombarî e sepolcri che proseguono lungo la medesima linea dietro l' abside, stimo inutile dare la descrizione. Basti accennare che alcuni di essi sono costruiti con opera laterizia dei migliori tempi imperiali. Altri possono risalire anche al cadere della repubblica. Della via Ostiense non sono apparse tracce; nè ciò deve far maraviglia, poichè i monumenti costeggiano con tanta prossimità l'odierna via, che è certo quest'ultima avere occupato precisamente lo spazio di quella. I poligoni della Ostiense si rinverranno senza dubbio allorchè il collettore attraverserà la strada per passare dalla sinistra alla destra poco dopo il monastero di s. Paolo.

Della necropoli pagana testè discoperta una notizia si aveva fin dall' anno 1707, e dimenticai di citarla benchè fosse un argomento validissimo a sostegno della tesi svolta nello spesso citato articolo intorno alla topografia della via Ostiense. Nella *Descrizione di Roma moderna formata nuovamente con le auttorità* (sic) *del Baronio*, *Ciacconio*, *Bosio e Panciroli*, Roma 1717, è narrato che nel suddetto anno fu scoperto « in una vigna dei monaci vicino alla basilica un antico cimiterio profano di molti liberti, essendovisi trovato un marmo, fra gli altri con la seguente

memoria di due consoli romani eletti l'anno 56 di Cr. cioè *Oreste et Fulvio Valente consulibus* » [1]. Questi consoli sono assolutamente ignoti a tutti i fastografi, così all'anno citato come in qualsiasi altro tempo, ed il dabben uomo che trascrisse il marmo assai probabilmente non seppe leggerlo ed interpretarlo. Ad ogni modo però la notizia di fatto del trovamento di uno o più sepolcri pagani non è dubbiosa e si riferisce senza fallo alle tombe che veniamo discoprendo, poichè in quel tempo l'unica vigna posseduta dal monastero di s. Paolo presso la basilica era quella che corrisponde con l'attuale vigna de Mérode già Salviucci, dove ora hanno luogo gli scavi.

Al sepolcreto cristiano del secolo V o VI, che ho ricordato essere stato rinvenuto nella vigna medesima nell'anno 1859 [2], forse spettano i minuti frammenti seguenti testè rinvenuti fuori di posto in mezzo alle terre e le macerie:

LOCV*s*...........
CITINP*ace*.........
QVI VIC*sit ann*.....
☧

bene MERENTI C*oniugi?*

Un terzo frammento è opistografo ed ambedue i lati sono cristiani, il che dimostra il titolo recenziore avere appartenuto ad una tomba di età inoltrata, ed ottimamente si accorda con quanto fu osservato circa i tempi tardi cui spettava il sepolcreto citato:

...DEPOSIT...
...ANNOS X...

loc.....ET FORT*unat*...

[1] Vol. II, pag. 175.
[2] V. *Bull.* cit., pag. 184.

Riassumo ora in poche parole le conseguenze moltiplici e della maggiore importanza che discendono dalle scoperte presenti.

In primo luogo viene confermato in modo assoluto che l'antica Ostiense separava la basilica dal colle e corrisponde in tutto e per tutto alla via attuale, siccome contro le opinioni odierne dei topografi io avevo stabilito. Perciò il sepolcro di s. Paolo stava a destra della via, e fu collocato nella pianura palustre e non a ridosso del colle. Il cimitero di Lucina non potè dunque essere sotterraneo come le altre necropoli romane, ma fu un'area a cielo aperto di estensione limitata, circoscritta a levante dalla Ostiense, a ponente dalla antica strada che si è trovata dietro l'abside della basilica costantiniana. In secondo luogo cadono, precisamente come avevo congetturato, tutte le supposizioni intorno al preteso taglio ed allontanamento del colle per opera degli imperatori, sia Costantino, sia Valentiniano, allo scopo di ottenere un posto maggiore per la basilica. La collina è rimasta assolutamente nello stato medesimo in che essa si trovava in origine ed il suo aspetto scosceso e dirupato è dovuto soltanto agli effetti delle correnti quaternarie del Tevere che corrodendo le falde del monte hanno messo a nudo lo scoglio.

Il Belloni delineando il ristauro della primitiva basilica costantiniana e desumendone le dimensioni dalla grandezza dell'abside scoperta ai suoi tempi, ha imaginato un edificio che, compreso il suo quadriportico, non oltrepassava colla fronte il limitare dell'attuale strada. Le odierne scoperte confermano pienamente le dimensioni del ristauro del Belloni e c'insegnano che Costantino costruì il primitivo edificio in modo che la sua facciata rispondesse precisamente sull'orlo della via Ostiense. Valentiniano, non potendo ingrandire la basilica da quel lato perchè vi passava la strada principale e di là da questa incominciava il colle, ne voltò la fronte e la protrasse nel senso opposto, verso il fiume. Il cimitero di Lucina ed il sepolcro del Dottore delle genti trovandosi sulla destra dell'Ostiense, è chiaro che l'ipogeo così detto

di Timoteo scavato nel colle a sinistra ed i santuarî che ivi hanno potuto trovarsi sono del tutto indipendenti e niuna relazione possono avere con essi. Se l'ostacolo della via intermedia non avesse esistito ed il monte si fosse prolungato in origine fin sopra la tomba di s. Paolo, è evidente che un vastissimo cimitero sotterraneo si sarebbe esteso assai lungi in ogni senso nelle viscere del colle, attissimo a questo genere di escavazione, per soddisfare i fedeli desiderosi di riposare presso l'avello dell'apostolo. La mancanza di una simile necropoli è la conseguenza necessaria e diretta delle condizioni topografiche delle quali ho parlato nell'articolo precedente e che il fatto ha confermate.

Come ognuno vede, le scoperte permettono oggi di affermare risolutamente quanto avevo già esposto con prudente circospezione nello spesso citato fascicolo del *Bullettino*. Raramente avviene, che raziocinî i quali si allontanano sostanzialmente dalla comune sentenza degli eruditi, ricevano dopo un così breve spazio di tempo una conferma così piena ed assoluta come quella la quale stabilisce oggi in modo inconcusso la topografia della via Ostiense e dei suoi santuarî.

Benchè i lettori possano ricorrere alla pianta divulgata nella tav. VII della precedente annata, pur nondimeno stimo utile il sottoporre qui, nella tav. V, uno schizzo di topografia [1] per rilevare alcune circostanze intorno alle quali conviene che mi trattenga alquanto.

I lavori del collettore nei prati dopo la basilica hanno messo in luce numerosi cippi sepolcrali e ruderi di tombe delle quali ho dato un breve cenno, soggiungendo: « la prosecuzione dei lavori appena iniziati in questa zona c' insegnerà esattamente se i sepolcri sono coordinati o no coll'asse della via attuale, e se verso questa converge qualche via antica nella direzione imaginata dal

[1] Questa pianta è dimostrativa, non pienamente geometrica, ma è sufficientissima allo scopo.

Nibby »[1]. Ora, gli scavi hanno dimostrato che realmente i suddetti sepolcri non sono in relazione colla via Ostiense, ma si trovano lungo una linea obliqua e perciò spettano ad una strada che imboccava nella Ostiense facendo angolo colla medesima [2]. Lo schizzo esibito nella tav. V indica meglio di qualsiasi descrizione l'andamento della via costeggiata dalle tombe suddette. Le ripetute misure che ho prese provano che essa è precisamente la medesima di cui un tratto fu trovato dietro l'abside della primitiva basilica costantiniana, a pochissima distanza a ponente della confessione della basilica odierna. È pertanto quella appunto di cui è fatta parola nel decreto famoso di Valentiniano. Esaminiamo le conseguenze di questo risultato, anch' esso importante, degli odierni lavori.

Delle teorie del Nibby intorno all' andamento della Ostiense e delle comuni odierne opinioni intorno al medesimo andamento ho abbastanza ragionato nel suddetto articolo perchè occorra tornare sull'argomento. Il Nibby, per ciò che spetta alla zona connessa colla basilica[3], seguì l'opinione prevalsa presso i topografi del secolo passato, i quali giudicarono che la suddetta via passava innanzi alla fronte dell' edificio di Valentiniano. Di fatto, il Ficoroni scrisse che l' Ostiense (la via attuale) giunta « dove si vede un largo prato, pochi passi prima di esso proseguiva (a destra) e passava avanti la facciata principale della basilica, la quale via è frequentata solamente nell' anno del Giubileo »[4]. L' Eschinardi distinse due vie Ostiensi, una che transitava dietro la basilica, l' altra che passava « per dove è la facciata della chiesa; ed in fatti si vedono per la campagna selci grossi al modo antico che proseguono la strada accanto al fiume alla

[1] *Bull.* cit., pag. 298.
[2] Cf. *Notizie degli scavi*, 1897, p. 335-6, 514 e segg.
[3] Nardini, *Roma ant.*, ed. Nibby, app., p. 131; *Analisi*, III, pag. 598-621.
[4] *Vestigia di Roma ant.* Roma, 1744, pag. 152.

dirittura che porta il passare avanti il portico della chiesa » [1]. Il Venuti dichiarò che la facciata di s. Paolo era « voltata verso il fiume, perchè per di là passava anticamente la via Ostiense, come si vede dall' andamento degli avanzi dei sepolcri che l'adornavano, che poco dalla presente differisce » [2]. Ritengo inutile proseguire il novero di siffatte testimonianze che tutte più o meno si rassomigliano e ripetono la stessa cosa. Quello che è chiaro è che, dal fatto che la basilica avea la fronte verso il fiume, tutti hanno dedotto che la via Ostiense dovea passare lì innanzi; però è anche chiaro che tale opinione era confermata da ruderi e tracce di via antica lungo le ripe del fiume.

Ora, chi guarda il mio schizzo scorge che una via antica ha veramente dovuto esistere circa i luoghi designati dai topografi sopra citati, ma che essa giammai passò innanzi alla fronte della basilica di Valentiniano, bensì molto più indietro, e presso la confessione del dottore delle genti. A me perciò sembra evidente che si è confusa la via aperta certamente da Valentiniano per condurre alla fronte del novello edificio, cogli avanzi della strada assai più vetusta di cui nello schizzo citato ho indicato le traccie, quella cioè che Valentiniano soppresse perchè impediva il libero svolgersi del nuovo edificio. Tolta di mezzo questa confusione, possiamo procedere innanzi col ragionamento in modo franco e spedito.

Innanzi tutto conviene stabilire il fatto seguente. Ho già esposto che la suddetta antica via, poco oltre la basilica, si riuniva colla Ostiense; ora, siccome quest' ultima è un rettifilo e l'altra invece con essa si congiunge ad angolo, sbocca e termina in essa, è manifesto che l' Ostiense è la via più antica e che l'altra strada è più recente e posteriore. Posto ciò, esaminiamo che andamento questa potè avere nella direzione di Roma.

[1] *Lettera sopra il monte Testaccio e la via Ostiense*, pag. 4. Cf. l' illustrazione della carta del Cingolani, ed. Venuti, 1750, pag. 20, 53.

[2] *Descriz. delle ant. di Roma*, ed. Piale, II, pag. 45; cf. Guattani, *Roma descr. ed illustr.* Roma 1805, pag. 21.

Nel precedente articolo ho dichiarato come dalla porta Trigemina assai probabilmente dovette uscire una via, che ho chiamata uno dei possibili coefficienti della Ostiense [1], la quale si dirigeva verso la medesima in linea retta, ovvero, con più verosimiglianza, con linea tortuosa e seguendo più o meno l'andamento del fiume. Ho soggiunto però, che per fisica necessità detta via dovea congiungersi colla Ostiense circa il ponte dell'Almone, poichè più innanzi il fiume, lambendo l'Ostiense, non lasciava posto fra l'uno e l'altra per il passaggio di una strada. Questo posto, per lo meno, era così ristretto, che giusta la moderna sentenza, la quale suppone la vera Ostiense essere passata a destra per andare fino al Ponticello, conviene ammettere che questa avesse dovuto confondersi più o meno colla strada odierna e poi se ne fosse nuovamente discostata per tornare a confondersi con essa, facendo lunghi ed inutili giri. Giammai adunque al tratto dall'Almone in poi potè convenire il nome di Ostiense. Io stimo pertanto che la strada proveniente dalla porta Trigemina si congiungesse colla Ostiense circa il ponte dell'Almone, o per lo meno le corresse accanto fin dove così richiedeva l'andamento del fiume; superato poi l'ostacolo del Tevere nuovamente si separasse dalla medesima per seguire la ripa e poi raggiungere l'Ostiense nel luogo determinato dagli odierni lavori. Nel primo caso, se serbò la linea retta, potè essere un vero coefficiente dell'Ostiense. Nel secondo, e se seguì sempre il tortuoso andamento del fiume, non corrispose alle necessità del transito che richiedevano l'uso della strada più breve, ma fu una via in servigio della navigazione del Tevere, come sagacemente ha dimostrato il ch. prof. Tomassetti.

Per convincersi di queste osservazioni di fatto basta dare una occhiata alla tav. VII dell'annata 1897, dove l'andamento antico del Tevere è designato dai cippi terminali dell'anno 700 di Roma, il cui posto è indicato nella pianta con un punto rosso.

[1] *Bull.* cit., pag. 303, 291.

Ho esposto con molta chiarezza che mi pareva ozioso il discutere a quali dei coefficienti della Ostiense « convenga il nome di Ostiense primitiva e a quale quello di Laurentina » [1]. Poichè è evidente che Laurentum essendo stato fondato prima di Ostia, vi era un tempo in cui un sentiero conduceva a Laurento e non ad Ostia che non esisteva. Ma Ostia sorse sotto Anco Marzio ed ebbe per necessità assai presto immediate e frequenti comunicazioni con Roma. Ora la via più breve, partendo sia dal Palatino, sia dal recinto serviano è manifestamente il rettifilo dell'odierna Ostiense, dunque è certo che fin da epoca antichissima fu il rettifilo che ebbe ad essere adoperato di preferenza nelle relazioni commerciali e di ogni sorta con Ostia. È mai, di fatto, possibile supporre che i Romani, i quali avevano in questo rettifilo la linea di transito la più corta e la più commoda, per andare ad Ostia, siano andati dopo a creare in sua vece una linea tortuosa e più lunga? Se dunque il ramo proveniente dalla porta Trigemina sino all'Almone, potè essere una arteria di comunicazione ed un coefficiente della Ostiense frequentato nel periodo più vetusto, è però chiaro come la luce del sole che il tratto ulteriore dopo l'Almone, proveniente dalla Ostiense o tangente alla medesima e poi nuovamente con essa riunito dopo la basilica, non potè davvero essere l'Ostiense primitiva, ma fu una via continuata ivi per scopo commerciale lungo la ripa del fiume.

Prego ora il lettore di dare un nuovo sguardo allo schizzo topografico espresso nella tav. V. Egli vedrà, come ho detto, che l'orto nel quale una tradizione antichissima c'insegna che Lucina seppellì il corpo dell'apostolo Paolo era limitato nella fronte dalla via Ostiense e nel fondo dalla via soppressa da Valentiniano.

Quest'area in profondità era angusta anzichè no, poichè fra l'una e l'altra delle due vie non corrono più di cinquanta metri. Nel lato verso il Ponticello non poteva estendersi oltre l'angolo

[1] *Bull.* cit., pag. 303.

dove si congiungevano le strade anzidette ed assai facilmente fu molto lontana dal raggiungerlo. Nel fianco settentrionale non sappiamo quali potessero essere i suoi limiti, ma è probabile che non si estendessero gran fatto. La cronologia dei sepolcri che si vengono scoprendo lungo l' Ostiense, come lungo l' altra prossima strada, dimostra che all'epoca di s. Paolo gran parte dei margini dovea già essere occupata da aree sepolcrali pagane [1]. È da notarsi poi, che la confessione la quale corrisponde al sepolcro dell'apostolo, che mai è stato mutato di posto, si trova a pochi metri di distanza dalla via secondaria, a molti di più dalla Ostiense. Dunque in realtà la tomba fu praticata non propriamente sull' orlo dell' Ostiense, i cui margini forse erano già tutti pieni, ma non lungi da quello dell'altra prossima strada accanto ad un colombario pagano, il quale, se fu compreso nell' orticello di Lucina, appartenne facilmente ai servi e liberti della famiglia di questa ignota matrona. Il luogo ivi basso e paludoso richiese necessariamente che il sepolcro fosse costruito sopra terra o a mediocrissima profondità. Quello fu il trofeo che Caio, contemporaneo di Tertulliano, additava esclamando: *sive in Vaticanum sive ad Ostiensem viam pergere velis invenies trophaea eorum qui ecclesiam hanc fundaverunt.* L' orto medesimo poscia servì senza dubbio ad altre tombe di fedeli e divenne un' area cimiteriale all'aperto cielo. Giammai però siffatto sepolcreto potè avere una estensione considerevole. Le condizioni assai sfavorevoli in cui esso si trovava, esposto come era agli occhi di tutti e fra due strade frequentatissime, ingombre di sepolcreti pagani; e la impossibilità fisica di creare sotterra una necropoli somigliante alle altre

[1] La frequenza dei sepolcri in ambedue le vie circa il luogo occupato poi dalla basilica, come pure presso il vicino forte, negli ultimi tempi della repubblica e negli inizî dell' impero, è indizio della vicinanza di popolazioni rustiche e facilmente di qualche pago che avrà occupato forse il colle prossimo al Ponticello; cf. *Bull. Arch. Com.*, 1897, p. 151.

di Roma, impedirono che ivi si svolgesse un cimitero quale la presenza della tomba apostolica l'avrebbe senza dubbio fatto praticare in proporzioni gigantesche se quegli ostacoli non l'avessero assolutamente vietato.

L'argomento nuovo, bello ed attraente mi condurrebbe qui a ragionare di questa area cimiteriale *sub divo*, tralle più vetuste ed insigni del suburbano, ad indagare le sue vicende in occasione della fabbrica costantiniana, e finalmente a trattare del cimitero svoltosi liberamente nell'età della pace ed in parte poscia compreso nell'ambito della novella basilica teodosiana. Dovrei però diffondermi in un lungo discorso ed in una minuta analisi epigrafica che non convengono a questo succinto annunzio delle odierne scoperte. Ai cortesi lettori, nei quali i recenti trovamenti ed i raziocinî esposti nel *Bullettino*, che chiariscono in modo così limpido ed evidente le condizioni primitive del sepolcro apostolico del dottore delle genti, hanno certamente suscitato vivo desiderio che il tema sia svolto ed illustrato in ogni sua parte, debbo chieder di contentarsi per ora dei seguenti brevissimi cenni.

Nel creare i fondamenti del nuovo baldacchino, quando la basilica è stata ricostruita dopo l'incendio, oltre al colombario citato, sono stati trovati varî sepolcri dei quali peraltro non è stata determinata la natura e l'età. Fralle numerose epigrafi esistenti nel museo di s. Paolo e provenienti realmente dalla basilica e dalle vicinanze immediate non conosco marmo alcuno che possa attribuirsi con certezza al sepolcreto cristiano primitivo anteriore alla pace della chiesa. Delle molte e molte centinaia di iscrizioni ivi in bell'ordine collocate, pochissime hanno appartenuto a loculi cimiteriali, e di queste o l'origine è nota e provengono da altri luoghi, o è ignota ed è certo per le ragioni sopra esposte che non appartennero al cimitero di Lucina, ma furono trasferite dai prossimi cimiteri di Commodilla ecc., ovvero tratte dalle catacombe romane dai marmorarî del medio evo che rinnovarono il pavimento e le transenne della basilica.

Dal Margarini fu trascritto a s. Paolo il marmo seguente:

. . . . NS
. . . O COMPARAVI*t locum*
. . *i*N CIMITERIO . . . [1]

In esso alla terza riga il de Rossi ha supplito: (*i*)*n cimiterio* (*Lucinae?*), giustamente aggiungendo il punto interrogativo, potendo la pietra essere stata tolta ad alcuno dei cimiteri vicini [2]. Questo frammento oggi è perito; non possiamo perciò assicurarci se appartenne veramente ad un loculo sotterraneo o ad un sepolcro terragno. E dobbiamo sommamente dolerci che fosse mutilo precisamente dove cadeva il nome del cimitero. Il quale, ove se era quello di Lucina, dovremmo conchiudere che il marmo servì ad una tomba sopraterra. In tal caso l'area cimiteriale col nome della matrona che seppellì s. Paolo si sarebbe estesa oltre i confini almeno del posto occupato dalla basilica costantiniana, lo stile della epigrafe essendo con ogni probabilità posteriore alla fondazione di questa.

Frequentissimi al contrario sono i marmi serviti a chiudere le tombe sopra terra, ed i sarcofagi dall'età della pace ai primi secoli del medio evo. Molti spettano a sepolcri nel pavimento dell'una e dell'altra basilica. Così per esempio, il grande e famoso sarcofago del secolo IV del museo lateranense esprimente fra altre scene la creazione dell'uomo e le tre divine persone della Trinità, fu rinvenuto sotto il suolo a poca distanza del sepolcro dell'apostolo. Molti altri però dovettero appartenere ai portici, alle essedre ed all'area cimiteriale attorno alla basilica, la quale area più che altrove dovette estendersi alla destra ed alla sinistra, la parte orientale essendo occupata dalla via Ostiense, e quella occidentale essendo limitata in origine dalla strada

[1] Cod. in arch. s. Pauli, f. 25.
[2] *Roma sott.*, t. III, pag. 547.

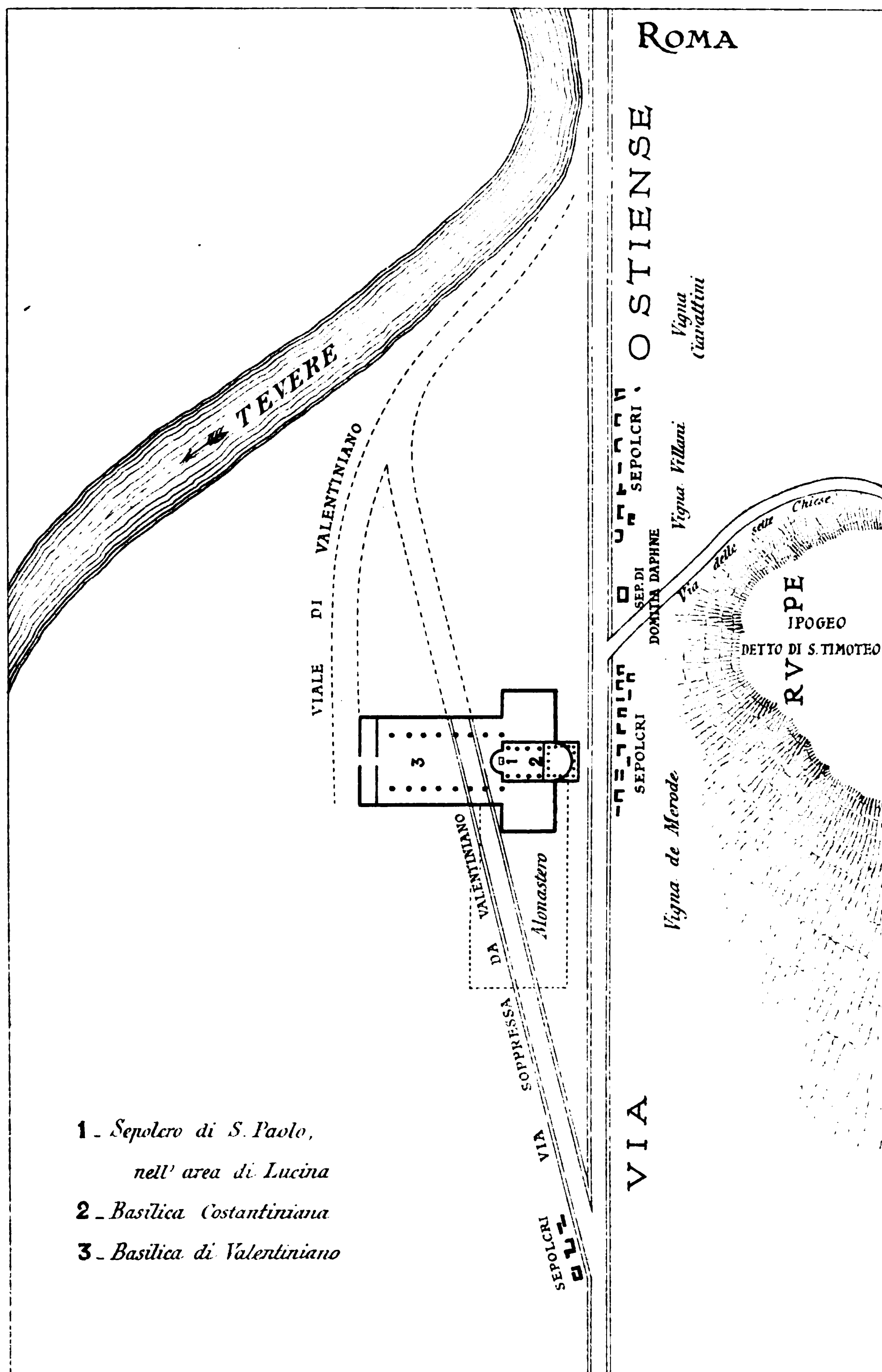
antica soppressa da Valentiniano, poscia dal viale creato da questo imperatore per condurre alla fronte del nuovo edificio.

Insigne testimonianza delle condizioni del cimitero sopraterra e dei suoi ingressi a tombe sotterranee di martiri nel secolo VI o VII sarebbe la iscrizione più volte divulgata, che ho riferita nell' articolo spesso citato [1]. In questo marmo sono ricordati i portici, i bagni, ed un palazzo: edificî annessi al *cymiteriu totu*, ed un *introitu(s) ad martyres (qu)od est in publicu*, assieme alle *me(n)sa(e) ad martyr(es)*. Ma ho qualche dubbio che siffatta preziosissima epigrafe si riferisca al cimitero di s. Paolo; e temo piuttosto che la pietra sia stata ivi trasportata da altro luogo. Vero è che il de Rossi ha osservato a s. Paolo un frammento il quale sembra spettare ad un secondo esemplare della medesima iscrizione, circostanza la quale accresce le probabilità in favore dell' origine indigena del pregevolissimo marmo [2]; nè il sommo archeologo ha giammai dubitato di siffatta origine. Oggi però, mercè le odierne osservazioni e scoperte, le nostre cognizioni intorno al cimitero di Lucina sono assai più esatte e precise. Sappiamo adesso con ogni certezza che l' area cimiteriale non poteva estendersi verso il colle e che ivi perciò non esistevano ingressi ad ipogei connessi col sepolcro di s. Paolo, perchè la via Ostiense intermedia lo vietava e costituiva da quel lato un limite certo e positivo dell' area suddetta il quale non poteva esser varcato. I sepolcri dei martiri della citata iscrizione poterono essere cellette isolate costruite più o meno sotterra, quali le permettevano le condizioni paludose del luogo. Ma in tal caso converrebbe supporre che la primitiva area di Lucina nei tempi delle persecuzioni si estendesse di molto verso la punta del triangolo o dal lato opposto verso Roma, se nel secolo VI o VII i sepolcri dei martiri si trovavano ancora *in publicu*, vale a dire fuori del-

[1] *Bull.* cit., pag. 287.
[2] *Roma sott.*, t. III, pag. 463-464.

l'ambito della basilica gigantesca di Valentiniano e degli annessi monasteri ed edificî che in quel tempo doveano avere già occupato gran parte dello spazio attorno alla medesima. Ora, una siffatta ampiezza, che può convenire egregiamente ai tempi posteriori a Costantino, male si accorda colle precise e minute osservazioni di fatto che ho esposte nel corso dell'articolo presente intorno ai limiti del cimitero di Lucina nei secoli anteriori alla pace. Sicchè io non credo ardito e temerario il dubbio sopra proposto, ma al contrario lo stimo savio e prudente, finchè nuove scoperte o nuovi studî non chiariranno meglio il quesito.

Chiudo qui il mio scritto, lieto di avere posto il sigillo ai ragionamenti precedentemente divulgati ed a numerose ed importanti deduzioni, il cui alto valore per la storia e la topografia di luoghi così insigni da niuno potrà certamente essere impugnato o negato. Queste scoperte ed osservazioni, che chiariscono in modo così nuovo ed inatteso le condizioni del sepolcro di s. Paolo e dell'area di Lucina, monumenti insigni delle prime origini del cristianesimo, superano l'interesse ordinario che destano le consuete scoperte romane, ed assumono una importanza che senza dubbio troverà eco presso le persone colte di ogni nazione, uscendo dalla cerchia limitata dei rari cultori della sacra archeologia.



ROMA FOT. DANESI

TOPOGRAFIA DELLA VIA OSTIENSE
PRESSO IL SEPOLCRO DI S. PAOLO

